

La scuola montana

Ha quasi vent'anni (il suo «battesimo» ufficiale, vale a dire la risoluzione dipartimentale, risale al 1974 anche se, ovviamente, le sue sperimentazioni sono di un po' d'anni prima) eppure non è conosciuta ancora da tutte le scuole elementari ticinesi (dagli altri ordini di scuola, poi, non parliamo). Si chiama scuola montana (o «verde», o «bianca») e si traduce nella possibilità di soggiorno durante un periodo prolungato (una settimana o anche dieci giorni per certe scuole) per le classi di secondo ciclo in una sede un po' particolare, solitamente situata nei paraggi degli impianti di risalita per lo sci alpino.

Dal punto di vista educativo si tratta di un momento molto importante: la dilatazione temporale della vita sociale dell'allievo nel gruppo di classe, non più solo sui banchi di scuola ma anche nella consumazione dei pasti o nel primo risveglio mattutino per esempio, permette infatti la creazione implicita di occasioni pedagogiche «nuove», stimolanti e più incisive.

Con i nuovi programmi di scuola elementare viene cioè ribadita la predominanza metodologica sui contenuti (niente deleghe al «cosa» hanno appreso gli allievi ma irrinunciabile obiettivo focalizzato sul «come» l'hanno appreso): cosa si può pretendere di più della possibilità di una situazione di vita «a tu per tu» coi propri compagni ed il proprio docente 24 ore su 24? Il quale farà davvero testo non per le cose che dice, ma per il modello offerto anche al di fuori della tradizionale immagine pedagogica.

In altre parole, una sorta di raffineria degli obiettivi educativi: l'educazione affettiva e sociale, il rispetto di sé, l'autonomia e le norme di vita sociale, già preconizzate praticamente nell'ambiente speciale «classe» hanno la possibilità di essere «fissate» e approfondite nell'ambiente più speciale ancora «scuola montana».

La scuola montana non ha però significati soltanto educativi: offre infatti circostanze programmatiche praticamente «uniche». Essere sul posto per un determinato studio d'ambiente (come può essere l'analisi delle vie di comunicazione in quel di Airolo, l'indagine botanica sulla Strada Alta, la ricerca storica del microcosmo «villaggio» in Val Bedretto) è altro lavoro che non leggere cartine o vedere diapositive. Oppure si pensi alla situazione comunicativa che si viene a creare stando una settimana o più lontani dalla famiglia: l'esigenza di raccontare e descrivere l'esperienza per gli allievi non può essere sottovalutata: la creazione di giornalini (richiedenti competenze multiple) soffoca infatti il rischio di artificiosità possibile in classe.

Ancora: le attività espressive. Preparare una veglia vuol dire rimboccarsi le maniche per disegnare cartelloni o costruire manualmente mini-scenografie, oppure darsi una

regolata alle corde vocali e magari anche a certe capacità ginniche. Tutte proposte che di solito vengono dagli allievi stessi, è questa l'indicibile importanza.

Queste per sommi capi e dette piuttosto brutalmente, sono solo delle possibilità operative fornite dal contesto «scuola verde» (autunnale o primaverile). Per quanto riguarda invece la «scuola bianca» (o corso di sci) l'essenza è costituita dall'apprendimento o approfondimento dello sci alpino. Accanto al nuoto, in supplemento alle «normali» attività ginniche, si tratta di un bel lusso offerto agli allievi ticinesi, un lusso per altri paesi addirittura inimmaginabile. Ovviamente anche questa pratica sportiva non è fine a se stessa, anzi. Nell'organizzazione di questa particolare settimana vengono solitamente, e opportunamente!, privilegiate attività non richiedenti sforzi fisici. Durante i momenti «liberi» viene dato spazio al «riposo attivo» come possono essere concepite in un simile contesto la lettura libera, quella da parte dell'insegnante, certe piccole attività ma-



nuali, la visione critica di determinate immagini, fisse o mobili.

Il fascino della scuola montana è costituito dalle infinite possibilità operative che il docente si trova a disposizione. L'opportunità di diversificare continuamente attività (sen-

Un piano settimanale di attività – Classe quarta elementare

Gli allievi vengono divisi in tre gruppi di lavoro per poter portare avanti lo studio d'ambiente iniziato lo scorso anno.

Attività dei gruppi

I. gruppo:

Le case più tipiche di Airolo.

- visita alle case
- intervista alle persone
- schizzi e studio sui materiali

II. gruppo:

Studio particolare sul paese di Airolo.

- raccolta di materiale in Municipio
- interviste alla popolazione
- disegni e commenti su immagini

III. gruppo:

Le strade di Airolo e i passi. - immagini e commenti relativi ad Airolo come punto d'incontro di molte arterie principali del traffico.

Oltre ai lavori particolari svolti dai ragazzi nei gruppi, verrà svolto un programma di lavoro comune relativo a:

Visita ai boschi dei dintorni di Airolo:

Studio dei funghi, con riferimento particolare ai loro tipi principali.

Il paesaggio dei dintorni di Airolo:

Studio del limite del bosco, con particolare riferimento all'altitudine.

Fauna e flora.

Fauna e flora alpina.

Attraverso la funicolare del Ritom: visita alla diga omonima e trattazione del problema relativo alla produzione di elettricità.

Passeggiate ricreative previste: all'ospizio del S. Gottardo per osservare la flora in altitudine.

Altre passeggiate ricreative.

Lavoro manuale: realizzazione di un modellino in cartapesta del paese di Airolo.

Cattivo tempo

In caso di cattivo tempo le gite verranno sostituite con visite a: stazione di Airolo, chiese di Giornico e museo leventinese, centrale operativa della galleria autostradale.

Alla sera verranno proiettati dei film didattici.



za nessun campanello ad assillare) proprio solo a dipendenza delle esigenze educative degli allievi. In altre parole la partecipazione totale alla vita della classe. Come tutte le importanti conquiste anche la scuola mon-

tana presenta però i suoi rischi maggiorati: se infatti la settimana non va proprio bene poi i cocci da ricomporre sono ben più gravosi, sempre che sia possibile. È un rischio che val la pena di correre: basta pensare alle

esperienze fin qui sostenute ed ai miglioramenti qualitativi che la scuola montana ha prodotto finora nelle fortunate classi che vantano una simile esperienza.

Miglioramenti tangibili soprattutto al rientro, nella vita «normale» educativa, tutti inseriti in una dinamica relazionale che solo un'approfondita conoscenza può permettere.

L'importante è che i colleghi non perdano l'entusiasmo, quel «crederci» che finora li ha contraddistinti. E, magari, che anche le altre componenti scolastiche (in special modo le famiglie) vengano compiutamente consapevolizzate sul «cosa c'è dietro» una simile settimana. Stare a lavorare sodo per la preparazione (tutte le attività diversificate accennate, certo, ma anche delle varianti per la metereodipendenza implicita nella scuola montana... quando poi non si debbono cercare cuochi e aiutanti, per tacere delle provviste), apprestarsi a partire con tutta quell'ansia dettata dalla responsabilità (il 24 ore su 24 per una ventina di allievi non è niente) e sentirsi dire, nella stretta di mano, «buona vacanza» non è proprio «il massimo». O no?

Fabrizio Quadranti

Programma di attività 1988 della Delegazione CEMEA Ticino

Per una colonia di qualità

Due stages, in aprile e in novembre, per la formazione di monitori e direttori di colonia

Le colonie ed i campi di vacanza organizzati dagli enti ticinesi risultano assai differenziati ed articolati. Esistono colonie organizzate dai sindacati, dai Comuni, da fondazioni e associazioni, da parrocchie o da religiosi, da società sportive, dagli scouts ed esistono le colonie integrate (con un certo numero di handicappati) che fanno capo al gruppo di coordinamento delle colonie speciali.

In Ticino le colonie sussidiate sono circa 60; lo scorso anno sono state frequentate da circa 3 mila ragazzi e ragazze.

Vi hanno prestato servizio circa 350 educatori, docenti e soprattutto studenti.

In linea generale uno dei denominatori comuni che caratterizza molte colonie in attività è il principio secondo il quale si vuole orientare l'organizzazione, i contenuti e la pratica dei soggiorni di vacanza al fine di soddisfare i bisogni e gli interessi degli ospiti, proponendo loro una vasta gamma di possibilità e di esperienze d'ordine fisico, ricreativo, sociale, affettivo, ecc.

All'interno di questa dimensione diventa dunque importante l'aspetto formativo del personale educativo. Il monitore, in una colonia che si propone le finalità sopraccitate, ha bisogno di possedere gli strumenti che gli permettano di operare con una certa sicurezza e con alcune nozioni di base.

Lo stage di base e lo stage per quadri direttivi che verranno organizzati durante le vacanze pasquali ed autunnali, costituiscono momenti di formazione importanti per la conoscenza dei metodi dell'educazione attiva,

per l'acquisizione di nozioni e strumenti pratici per coloro che andranno ad operare nelle colonie.

Stage di base 1988 per animatori

È stato organizzato dal 1° al 9 aprile presso l'Ospizio Bambini di Sorengo. È stato aperto a una cinquantina di persone di almeno 18 anni di età, interessate ai problemi della colonia, della vita di gruppo e dell'educazione in generale.

Lo stage è stato condotto da un'équipe di 8 istruttori della nostra Delegazione.

Essendo lo stage sussidiato dal Cantone la tassa di iscrizione è stata di soli 50 franchi.

